

troppo, per oscurare e per nascondere la profonda moralità e i principi sacrosanti di questa proposta di legge. Con l'entrata in vigore di questa legge non si accorda all'imputato la facoltà di sottrarsi al giudizio. Come è evidente, qualora una richiesta di remissione fosse accolta, l'imputato comparirebbe di fronte ad un nuovo giudice.

Noi abbiamo fiducia nella magistratura, nella stragrande maggioranza della magistratura, che svolge, con onore e con decoro, il proprio compito e non crediamo che in alcune procure si faccia giustizia più che in altre, che alcuni magistrati facciano giustizia più e meglio di altri.

Non dimentichiamo, inoltre, che sono altri giudici a cui spetta il compito di valutare l'ammissibilità ed il fondamento della richiesta, in assenza dei quali i giudici della Corte di Cassazione possono disporre il rigetto della richiesta.

Vorrei concludere, perciò, sottolineando l'assoluta mancanza di validi motivi che giustifichino e spieghino la resistenza estrema opposta dall'opposizione all'introduzione di una normativa che, a mio parere, a nostro parere, è invece ispirata da principi largamente condivisibili di indubbia civiltà giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, pensando al dibattito avvenuto durante queste settimane in Commissione e avendo sentito ripetutamente un richiamo forte alla necessità e all'urgenza di dare al paese una legge maggiormente garantista, devo confessare che mi è venuto spesso il desiderio di dire che mi sarei aspettato l'insorgere di questa ventata garantista in altri tempi, in particolare nel decennio scorso, quando si sono verificati fatti che, se paragonati alla situazione attuale, la farebbero sembrare un luogo senza la possibilità di alcun condizionamento ambientale, seppur minimo.

Per il ripristino di un minimo di verità storica, aggiungo che in quel tempo si sono

verificati — sì — forti condizionamenti ambientali di varia natura, politici e mediatici, che interferivano pesantemente nelle vicende giudiziarie. Le reti televisive ed il giornale dell'attuale Presidente del Consiglio partecipavano alla gogna mediatica che riverberava sui processi una pseudo legittimità popolare e che si aggiungeva ai condizionamenti in atto, dando enfasi ai girotondi giustizialisti della destra, della Lega e di parti giustizialiste della sinistra.

Come si vede, in Italia vi è un garantismo a corrente alternata: quando siamo parte in causa, vogliamo un sistema giudiziario fortemente garantista; quando riguarda altri, è meno importante ed urgente che lo sia.

Per noi non è così. Anche oggi, nell'esaminare questa proposta — sbagliata quanto meno nei tempi e nelle forzature delle procedure parlamentari imposte per la sua approvazione —, nonostante le riserve, ci sforziamo di cogliere gli elementi che possono essere portati all'onesta e non strumentale causa del garantismo, che tradotto vuol dire, tra l'altro, avere un giudice giusto, imparziale e libero da condizionamenti reali o apparenti. Nonostante le modalità negative complessive offerteci, accompagnate da una serie di provvedimenti che riguardano o hanno ricadute indirette su processi eccellenti in corso (falso in bilancio e rogatorie), non aiutando le posizioni autenticamente garantiste, noi confermiamo l'intendimento di ricercare soluzioni più avanzate.

Dicevo che l'insieme della situazione non aiuta le posizioni garantiste, anche perché c'è sempre chi, sentendosi più puro di altri, alimenta il sospetto che su queste questioni ci sia un cedimento verso gli interessi specifici di qualche governante, di influenti colleghi, di poteri forti presenti nel paese. Non aiuta l'eccesso di contributo intellettuale di autorevoli colleghi che, avendo responsabilità istituzionale e nei processi, fanno apparire alterata e condizionata la discussione politica e parlamentare, ammantandola di potenziali in-

teressi professionali, oltre che personali. Non aiuta la ferrea logica degli schieramenti.

Tutto questo rende difficile, nonostante la necessità di portarlo avanti, il confronto parlamentare e di questa difficoltà si è fatto ripetutamente interprete con autorevoli interventi il Presidente della Repubblica. Avremmo sperato che una maggioranza responsabile, non faziosa ed intenzionata a risolvere veramente i nodi di un'autentica riforma della giustizia, avesse affrontato prima le questioni dell'organizzazione giudiziaria e di seguito, lontano da scadenze che stimolano — questi sì — legittimi sospetti, gli altri problemi irrisolti da tempo che non possono essere affrontati sulla spinta di inaccettabili e specifici interessi processuali, in particolare se questi fanno riferimento diretto a chi regge le redini del paese ed ha una stragrande maggioranza parlamentare, in forza della quale stabilisce le priorità del paese.

Noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno oggi di ben altre priorità: da una puntuale politica economica ad una responsabile e realistica politica estera e di immigrazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno nega alla maggioranza il diritto di decidere secondo i propri orientamenti, ma su materie come quella oggi in discussione, non è possibile non tener conto anche delle opinioni di una parte importante del Parlamento, seppur di minoranza. Infatti, non si può mettere mano al codice di procedura penale come agli altri codici ad ogni mutar di maggioranza: gli italiani non capirebbero più niente. Bisogna avere la capacità di ritrovare un minimo comune denominatore, che deve essere alla base delle regole fondamentali del nostro paese che tra l'altro traggono le loro radici nei principi costituzionali, condivisi unitariamente, di tutela dei diritti dei cittadini.

In questi giorni abbiamo accolto con particolare apprezzamento l'autonomo atto di buon senso manifestato dal tribunale di Milano che ha comunicato di voler attendere la sentenza della Corte costituzionale. A tale prudenza, purtroppo, non

si è abbinata quella del Consiglio superiore della magistratura, da più parti consigliato a trovare forme di intervento sulla questione meno dirimenti per la sua unità interna, anche al fine di attenuare lo stesso intervento nella dialettica interna in sede parlamentare, proprio per dare costantemente linfa a quel senso di responsabilità e di equilibrio che dovrebbe essere alla base del rispetto dell'autonomia e della cooperazione tra i poteri dello Stato.

Ciò detto, noi riteniamo che anche sul legittimo sospetto bisogna avere il coraggio di ammettere che i rischi di un condizionamento ambientale sul processo, sulle sue parti e, in particolare, verso il giudice nella sua collegialità, non è un rischio che esiste solo in teoria: questo rischio è esistito, esiste ed esisterà anche in futuro. Le tentazioni per chi ha la possibilità di opporsi in modo illegittimo a situazioni a lui sfavorevoli ci sono sempre e noi abbiamo il dovere di prenderle in esame per contrastarle, dando ad esse risposte puntuali. Ci siamo sforzati di procedere in questo senso e gli emendamenti proposti, partendo da un giudizio sereno sulla norma in corso di modifica, vanno in questa direzione. Però, ci sono modifiche che riteniamo inaccettabili che sono quelle che introducono forti incertezze riguardo alla possibilità di concludere i processi secondo uno dei principi fondamentali del giusto processo, vale a dire la ragionevole durata: contro questo rischio, anch'esso non teorico ma concreto, noi ci opponiamo decisamente. È diritto del cittadino ed interesse generale del paese avere un processo che rispecchi integralmente quanto stabilisce l'articolo 111 della Costituzione: « ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo ed imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata ». In queste tre righe della nostra Costituzione c'è l'essenza democratica del processo: parità effettiva tra accusa e difesa; giudice terzo che deve essere imparziale ed apparire imparziale per non vanificare la sua imparzialità; ragionevole durata del processo che vuol dire dare

rapidità ed efficienza allo stesso, senza sacrificare i principi che ho richiamato poc'anzi.

A tutto questo noi ci richiamiamo e a questo abbiamo ispirato ed ispiriamo la nostra azione in questo difficile confronto parlamentare che ci attende, poiché desideriamo dare agli italiani un messaggio di serenità e di tranquillità, il che ci è consentito dall'aver percorso, anche con gravi sofferenze umane e politiche, la difficile strada di una giustizia equa che, proprio per questo, è vera giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, onorevole colleghi, la fin troppo ampia discussione in sede di Commissioni riunite ha praticamente esaurito tutti gli argomenti, pro e contro questa tanto contestata proposta di legge. Io mi potrei agevolmente riportare alle pregevoli argomentazioni degli esponenti della Casa delle libertà tenute sia in questa sede sia in sede di Commissioni riunite. Per la verità, se così facessi, eviterei di tediarvi e, soprattutto, non guasterei il pregio e la completezza di quelle argomentazioni, però i pesanti attacchi che sono venuti anche in questa sede da parte dell'opposizione mi inducono a fare alcune brevi considerazioni di carattere politico ed in seguito, in modo ancor più sintetico, altre considerazioni di carattere tecnico.

Si è detto che questa proposta di legge che ci accingiamo ad approvare sia stata predisposta al servizio dei potenti e di un potente in particolare. Nella tendenza irreversibile che mi ha sempre caratterizzato, non nascondersi cioè dietro un dito e non esercitare il rito dell'ipocrisia che — purtroppo — in questa sede si esercita quotidianamente, do per scontato che questo rilievo dell'opposizione sia fondato. Essendo la prima volta che capita una cosa del genere mi chiedo se ragioni superiori inducono a ritenere che questa,

non dico sia giustificabile, ma sia ammissibile.

Voglio fare alcuni esempi estremamente sintomatici e significativi, che magari riguardano un personaggio importante, autorevole e che in seguito hanno avuto riverberi e riflessi su tanti e tanti cittadini. Non fu forse la tragedia che portò poi a morte il povero Enzo Tortora ad aprire una stagione bellissima, grandiosa, riformista che in seguito culminò con la riforma del codice di rito — attraverso la legge n. 388 del 1988 —, la quale determinò una partecipazione più diffusa della difesa alle attività del giudice istruttore? Tutto ciò forti della negativa esperienza data da acquisizioni di dichiarazioni nell'ambito dell'istruttoria. Eravamo nell'ambito di un processo inquisitorio e non accusatorio nei confronti di alcuni accusatori del Tortora; vi erano dei confronti senza la presenza del difensore. Quella famosa legge del 1988 rappresentava forse la fase finale di un processo riformista e garantista che aveva assicurato un grande equilibrio nell'ambito del codice di rito e poi è stata spazzata via dall'aborto del nuovo codice attualmente in vigore (nuovo codice che è nato con una *ratio* e che in seguito si è trasformato progressivamente in una macchina infernale).

Non fu forse — mi chiedo — un esponente di primo piano dell'attuale opposizione a determinare cinque anni fa la modifica dell'articolo 323 del codice penale sino al punto di assicurare l'impunità, quanto meno per quanto riguarda la maturazione della prescrizione con l'abbassamento della sanzione da cinque a tre anni di reclusione? Tale personaggio rispondeva del reato previsto e punito dall'articolo 323 del codice penale e cioè abuso di potere — ora finalizzato a profitto a danno altrui — che allora aveva una formulazione diversa. Ebbene, a questo punto mi rivolgo all'attuale opposizione; in quella circostanza la Casa delle libertà — che allora era opposizione ed ora è maggioranza — che cosa fece? Assunse questo atteggiamento astioso, arrogante, di contrasto fino alle manifestazioni di odio che

avete voi assunto in questa circostanza? La Casa delle libertà, dando una lezione di stile, ritenne prevalente rispetto a tale esigenza, che pur sussisteva e che era personale — cioè quella di proteggere il vostro autorevole personaggio —, che, di fatto, bisognasse tutelare con quella riforma tanti e tanti pubblici amministratori che vedevano, in un certo senso, ostacolata la propria attività attraverso l'intervento quotidiano e costante della magistratura ed anche attraverso l'uso di provvedimenti restrittivi. Allora non si gridò allo scandalo, mentre ora sì, anche se — dobbiamo aggiungerlo — la modifica era ben diversa da quella proposta oggi dalla legge Cirami, che non attenua assolutamente il rigore di una norma e di una sanzione come quella prevista dall'articolo 323, non determina l'estinzione del processo, ma tende esclusivamente a garantire l'applicazione costituzionalmente sancita dell'imparzialità e della terzietà del giudice.

Mi chiedo a questo punto cosa penserebbero gli italiani se fosse il tribunale di Milano ad emettere una sentenza nel processo Berlusconi e se fosse una sentenza di condanna. Ritengo che la maggior parte, e a giusta ragione, penserebbe ad una sentenza non serena, condizionata da un ambiente in cui, negli ultimi otto anni, i magistrati si sono dimostrati certamente non benevoli e sicuramente ostili nei confronti dell'attuale Presidente del consiglio, ad iniziare con il famoso avviso di garanzia del novembre del 1994, per continuare con la famosa frase del bastone e della carota ed ancora con quella specie di osmosi — e mi rivolgo a voi esponenti del partito socialista, del gruppo misto dei Socialisti democratici italiani — fra GIP e pubblico ministero che indusse un giudice dell'indagine preliminare a restituire gli atti al pubblico ministero (non so se fosse in quell'occasione Di Pietro o meno) e a dire: guarda, ti sei sbagliato nel fare la richiesta d'arresto; se tu veramente vuoi un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del politico di turno, devi cambiare la richiesta, altrimenti non te lo arresto.

Quel politico di turno molto probabilmente era un socialista, un soggetto che faceva parte della vostra componente politica che ora si accinge a votare contro il provvedimento in esame oppure un democristiano (le vittime dei giudici di Milano erano prevalentemente democristiani e socialisti).

Quando vi sento parlare ritengo che, in tale occasione, siete stati colti da una patologia insanabile, quella del masochismo, da cui speriamo che guariate. Potrei riferirmi all'ultimo episodio che denota, in maniera chiarissima, questo condizionamento ambientale. Non è forse sette, otto mesi fa che il procuratore generale Borrelli, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, gridò: « resistete, resistete, resistete »? Fu acclamato entusiasticamente non certo dai giudici di Palermo o da quelli di Messina o di Bari, ma da gran parte dei giudici di Milano e, molto probabilmente, anche da quei giudici che dovrebbero giudicare Berlusconi. È questo o no il caso di condizionamento ambientale? È questo o no il caso di legittima suspizione che si è voluto inserire con questa proposta di legge?

Immaginate se tutto ciò si verificasse, se veramente vi fosse una sentenza di condanna di Berlusconi. Quale ne sarebbe la conseguenza, signori della sinistra, signori dell'opposizione?

Il popolo italiano si spaccherebbe in due e, molto probabilmente, la maggior parte degli italiani penserebbe che si tratta di una sentenza affetta sicuramente dal vizio di origine del condizionamento ambientale e, soprattutto, di una predisposizione negativa di quei giudici. Avreste reso in tal caso un servizio alla collettività, ma, forse avreste raggiunto un altro risultato — lo devo dire con estrema sincerità — che, ormai, fa parte della vostra fisiologia.

Non siete non avvezzi a questo tipo di iniziative. Purtroppo, nella XII e nella XIII legislatura avete governato l'Italia: nella XII, contro la volontà popolare, attraverso un colpo di mano, mentre nella XIII, con i due governi D'Alema e con il Governo Amato, con l'appoggio di una parte politica che era stata eletta con la Casa della

libertà e che, successivamente, passò dalla vostra parte, contro, quindi, la volontà popolare.

Evidentemente questa è la vostra tendenza: non sapete essere acquiescenti al verdetto degli elettori e tentate di reagire in questo modo. Non ritengo che ciò sia espressione di democrazia. A questo punto, vorrei soprattutto riferirmi a chi, da questi banchi, si è erto a vestale dell'eticità e della morale, tacciando la Casa delle libertà come il ricettacolo di tutte le ambiguità, di tutti i vizi e di tutte le immoralità, quando la prima immoralità è quella che in questo momento sto denunciando, vale a dire la tendenza di ribaltare la volontà popolare attraverso colpi di mano come questo.

Non è la prima volta, lo ripeto, lo avete già fatto in precedenza: la prima volta, per effetto di sentenze e la seconda, terza e quarta volta per effetto di ribaltamenti della Camera, ma non di ribaltamenti di consenso popolare, tant'è che, nelle elezioni successive, quelle del 2001, siete stati clamorosamente sconfitti dalla Casa delle libertà.

Questi sono i rilievi di carattere politico che intendevo formulare in questa sede; vorrei ora passare agli aspetti meramente tecnici. Vorrei qui riferirmi alle quattro tematiche che sono sorte nell'ambito della discussione, sviscerate in maniera molto ampia e che qui io voglio soltanto ribadire sotto il profilo tecnico. Non ve ne sarebbe nemmeno bisogno, attesi la lucidità ed il pregio dell'intervento dell'onorevole Anedda e successivamente di quello dell'onorevole Fragalà.

Il primo attiene alla genericità della definizione di legittimo sospetto: non è certamente l'attuale formulazione, quella proposta con gli emendamenti che già abbiamo discusso nelle Commissioni e che discuteremo in aula, idonea a provvedere a tutte le fattispecie concrete. Perché dico questo? Perché la dizione e la formula « legittimo sospetto » non poteva che essere estremamente generica ed avrebbe dovuto essere riempita da quelli che sono gli interventi della Corte di Cassazione in proposito.

La Corte di Cassazione è intervenuta reiteratamente nel corso degli anni: nel 1966 con il famoso processo della zanzara, nel 1974 con il processo del Vajont, con quello che riguardava quale parte offesa Andrea Mitolo a Bolzano, con il processo di Trento che riguardava, se non vado errato, il giudice istruttore Palermo, raggiunto dalla solidarietà di quasi tutti i giudici di quella struttura giudiziaria, per cui la Corte di cassazione riteneva che non vi fosse l'ambiente per poter decidere serenamente fattispecie diametralmente opposte, variegata, l'una diversa dalle altre, per finire alla famosa questione che riguarda il mafioso Liggio, assolto a Palermo dal reato di omicidio ed altro, con una istanza di rimessione del procuratore generale, accolta dalla Cassazione, ritenendo l'ambiente della magistratura condizionato dalla mafia; infine, la rimessione degli atti alla corte di assise di Bari, con la condanna di Luciano Liggio all'ergastolo.

Questo per dire come siano variegata le fattispecie concrete che non possono essere tutte contenute — questo ho voluto enunciare — nella definizione che era data dalla vecchia formulazione e che si intende dare attraverso gli emendamenti proposti dall'opposizione. Ci vuole una formula più ampia e massima credibilità — non credo voi non ne abbiate —, massima fiducia nel supremo collegio della Corte di cassazione che interpreta la norma e riempie di contenuti la genericità della dizione, come ha fatto in modo impeccabile sino ad ora.

L'altra questione attiene alla sospensione: per la verità, sulla sospensione è stato detto tutto. La sentenza della Corte costituzionale non è del 1956, bensì del 1966; si è detto che questa sentenza attraverso un'attenta lettura non attiene alla prima richiesta di sospensione, ma intende punire e sancire la reiterazione delle richieste di rimessione, attraverso il divieto di sospensione.

Mi pare che questo sia un concetto molto corretto, che è stato poi recepito in questa sentenza e chiarito in altre successive che sono state egualmente commen-

tate da punti di vista opposti. Sull'obbligatorietà che è *in re ipsa* della sospensione del decorso della prescrizione della custodia cautelare si è detto.

Si è obiettato che tutto questo comporterebbe la violazione del principio della ragionevole durata del processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione; non si è detto che esiste invece un altro principio, il principio della terzietà e dell'imparzialità del giudice. Mettete a confronto questi due principi in modo obiettivo e sereno, non ipocrita, e rispondete se occorre dare prevalenza al principio della terzietà e dell'imparzialità o invece a quello della ragionevole durata dei processi. Ritengo che il principio della terzietà e dell'imparzialità sia una spanna al di sopra del principio concernente la ragionevole durata dei processi.

Si parla ancora della conservazione degli atti, che è un principio di carattere generale sul quale *nulla quaestio*, se l'istanza viene rigettata; ma se l'istanza viene accolta, a prescindere dalle soluzioni rituali che già esistono nel nostro codice di procedura penale, ecco il quesito più semplice che vi pongo e al quale voi non potrete non dare una risposta: bisogna devolvere alla volontà delle parti se salvare o meno determinati atti, alcuni dei quali potrebbero essere sicuramente stati condizionati da un vizio di origine, poi recepito attraverso l'accoglimento della richiesta di legittimo sospetto.

Ciò perché nella sede di coesame e di controesame esiste anche un *tertium genus*, costituito dalle domande che pone il collegio, le quali potrebbero essere determinanti ai fini di un convincimento che, chiaramente, potrebbe essere viziato, se è riconosciuto il legittimo sospetto. Pertanto, dare validità agli atti senza dare alle parti la possibilità di decidere se prestare il consenso, significherebbe forzare la norma e, soprattutto, violare il principio — che si vuole applicare — della terzietà e della imparzialità del giudice.

Non intendo aggiungere nulla in merito all'altro quesito che è stato posto e che ritengo sia soltanto l'effetto di propaganda politica, perché non penso che dei giuristi,

come Bonito — a cui va la mia massima stima, perché è un giurista perfetto, sotto tutti i punti di vista, con il quale è possibile confrontarsi e colloquiare — possano escludere dai processi in corso l'applicazione della legge ove mai approvata. Se la si escludesse, avremmo creato ancora un terzo cammino, che si aggiungerebbe agli altri che già sono in violazione eccezionale della Costituzione.

Voglio concludere con questa considerazione. Io conosco non bene, ma benissimo la preparazione, la competenza e l'autorevolezza di tanti parlamentari dell'opposizione che sono intervenuti in questo dibattito. Però devo ritenere che le loro argomentazioni siano state offuscate, inquinate dall'aspetto politico portato all'esasperazione. L'Italia e il mondo attraversano un delicatissimo momento: sarebbe il caso che tutti e per il bene di tutti riacquistassimo serenità e raziocinio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani, che ha a disposizione otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Saranno sufficienti molti di meno, signor Presidente. Tuttavia, dopo avere ascoltato l'onorevole Cola, mi domando se in questo momento, da lui dipinto così drammatico per i destini dell'universo intero, non sarebbe meglio parlare di cose serie — dei problemi economici, di politica internazionale, della pace nel mondo — invece di perdere tempo a trattare un argomento che è tanto marginale per il sistema processual-penalistico italiano quanto interessante per coloro che lo vogliono. Dopo il lungo dibattito in aula e in Commissione, dibattito tecnico, al quale io ho partecipato, svolgerò alcune brevissime considerazioni di carattere politico, perché sono le conseguenze politiche sull'ordinamento che mi preoccupano di più.

Molti sono i difetti di questa legge che la rendono poco presentabile, signori della Camera. Prima di tutto, vi è un vizio di decenza istituzionale, perché ancora una volta, dopo il falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi — direte che sono

noioso, ma credo non si debba finire mai di rimarcare questo aspetto — si assiste al tentativo di asservire gli organi istituzionali e il Parlamento ad interessi di natura privatistica. Onestamente sono stanco, i cittadini sono stanchi, gli uomini liberi sono stanchi ed io so che tra voi di uomini liberi ve ne sono molti e a loro mi rivolgo, anche perché li conosco personalmente, signor Presidente; li conosco nel confronto in Commissione, li conosco nel confronto in aula, li conosco per i colloqui personali e mi chiedo quanto ancora a lungo continueranno a considerare queste aule come palestre di interessi personali e quanto ancora a lungo la ragione di tutele innominabili di pochi riusciranno a comprimere la libertà di coscienza di molti parlamentari liberi.

Credo che su questa strada non si possa durare a lungo, perché è la strada dell'illegalità a tutti nota, perché è una strada che induce ad una sfiducia complessiva dei cittadini nei confronti della politica, accusata, nel suo complesso, di curare solo gli interessi di privilegiati e di potenti.

Ed è forse questa la colpa più grande per il deserto di sfiducia che, con questo provvedimento, lascerete alle vostre spalle nella società.

L'altro giorno ho avuto modo di confrontarmi, qui a Roma, attraverso pochissime battute, con un signore che mi vendeva i giornali. Avendomi riconosciuto (non so come, poiché il mio volto non è noto) mi ha detto: ricordatevi di non fare soltanto i vostri interessi. Era rivolto anche a me poiché, evidentemente, venivo identificato in una valutazione complessivamente negativa. Chiunque in questo Parlamento insisterà in atteggiamenti che avvalorino questa valutazione fin troppo abusata da parte dei cittadini, credo lo debba conservare nella coscienza.

È una strada sulla quale state affossando l'immagine del Parlamento; nessun politico, per quanto potente, si può permettere di fare ciò ed io, che sono naturalmente incline al confronto civile ed al dialogo, non lo posso permettere, come

non credo lo faranno le coscienze democratiche che albergano numerose in quest'aula.

Il secondo vizio consiste nei gravissimi conflitti che state creando, senza curarvi delle conseguenze disastrose che porteranno seco. Vi è il conflitto con la Corte costituzionale la cui decisione si tenta di vanificare perché di essa si ha paura. Si cerca di arrivare prima perché la decisione della Corte costituzionale è temuta. Ma quale dignità avrà un Governo, signor sottosegretario, che dimostra di aver paura della decisione di una Corte costituzionale e quale credibilità avremo noi e soprattutto voi, della maggioranza, se pretendete di governare lo Stato avendo paura dei suoi organi che ne rappresentano i massimi livelli di legittimità? Vi è il conflitto con il Consiglio superiore della magistratura in relazione al quale non vi siete neanche posti il problema di quanto grave fosse impedirne il funzionamento ieri l'altro in termini di aggressione all'autonomia e all'indipendenza della magistratura. Vi è il conflitto con il Parlamento i cui regolamenti avete interpretato in più occasioni, modellandoli di volta in volta, sulle esigenze di celerità del confronto. Vi è soprattutto un conflitto con l'etica della legislazione che imporrebbe a tutti di considerare l'interesse pubblico come finalità dell'agire politico e la legge come manifestazione della sovranità popolare e non come usbergo di interessi di pochi.

Al parlamentare Mongiello, il quale ha fatto riferimento ad un'antica cultura e ad un'antica storia delle quali egli è certamente figlio, vorrei chiedere se ha mai sentito dire se De Gasperi, Sturzo, La Pira o Dossetti, che egli conosce perché ad essi si ispira, abbiano mai pensato ad un provvedimento che potesse personalmente favorirli. Lo sfido su questo piano.

Ed, infine, vi è un conflitto con la sicurezza dello Stato che si affosserà con un provvedimento che, per salvare la libertà di pochi (senza salvarne la dignità), aprirà la strada ad abusi di ogni sorta che ho segnalato, mettendoli anche per iscritto, ma che non sono stati ascoltati; si è fatto finta di non vederli, ma sostan-

zialmente sono presenti. Se questa è la strada, credo che fareste bene a percorrerla da soli. E vi parla uno incline al dialogo che ha dimostrato di esserlo ma che è fermo nel convincimento fondamentale della necessità permanente di conservare la legalità della legislazione. Di questo provvedimento non posso accettare, né la formulazione tecnica né la necessità politica di sospendere il processo di Milano a tutti i costi, perché lo ritengo un atto di prepotenza dei numeri che non si concilia con la pretesa di rappresentare il popolo in termini di democrazia. Ed alla democrazia, alla quale sono stato allevato fin da quando, appena maggiorenne, sedevo sui banchi del consiglio comunale, ritengo di non dover rinunciare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leoni, il quale dispone di tredici minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, vorrei dire che, al di là dei toni civili di questa discussione sulle linee generali, la sostanza politica di quanto sta accadendo è che la proposta di legge d'iniziativa del senatore Cirami giunge all'esame dell'Assemblea di Montecitorio in una situazione di contrapposizione muro contro muro tra maggioranza ed opposizione. Giornate intere di discussione, dentro e fuori questo palazzo, non hanno accorciato le distanze tra di noi; le hanno, semmai, ulteriormente approfondite ed ampliate.

Questa vicenda è partita male, malissimo; e non si può dire certo che sia destinata ad un lieto fine. Quel che ha suscitato maggiore stupore, disagio ed indignazione — sì, colleghi, una vasta indignazione! — attorno al provvedimento al nostro esame non è stato soltanto il fatto che si tratta di una pessima proposta, che colpisce principi fondamentali della giurisdizione, perché non sarebbe la prima fra quelle da voi promosse, e neanche la sua ormai rivendicata finalizzazione a bloccare un processo a carico di esponenti della maggioranza (anzi, di uno di essi:

l'onorevole Previti), perché, purtroppo, avete approvato altre leggi *ad personam* (l'unica differenza, semmai, è che, stavolta, non pochi di voi l'hanno ammesso e rivendicato senza pudore); la cosa che più ha colpito l'opinione pubblica e noi stessi parlamentari dell'opposizione è stata l'impronta estremista e chiusa con la quale avete segnato la vostra iniziativa.

Questa vicenda inizia con il vero e proprio *Blitz* di fine luglio al Senato, con forzature inaccettabili nei confronti delle prerogative parlamentari e dei diritti dell'opposizione. Non credo, collega Bondi, che il *Blitz* al Senato rispondesse all'auspicio da lei lanciato pochi minuti fa: di fare della giustizia un terreno non più di scontro, ma di confronto e, possibilmente, di intesa. Non è in quel modo che si ricerca il confronto! È proseguita, poi, con l'esplicitata tentazione di convocare la Camera in pieno agosto, come fossimo di fronte a chissà quale cataclisma e, infine, qui a Montecitorio, con una condotta delle due Commissioni mossa da una lettura volutamente sbagliata e forzata del calendario dell'Assemblea che ha considerato quella del 25 settembre come una scadenza perentoria, mentre sapete bene che le cose non stavano così. L'ultimo strappo si è consumato ieri, al Consiglio superiore della magistratura, quando i consiglieri laici del centrodestra hanno fatto mancare il numero legale, impedendo il dibattito non solo sul merito del parere tecnico sulla proposta di legge Cirami, ma sulla stessa fondatezza della loro eccezione procedurale. Ancora divisioni, ancora prepotenze, ancora lacerazione e strappi istituzionali!

Morire per la Cirami: ne vale davvero la pena, colleghi della maggioranza? Qual è la posta in gioco? Cos'è che fa per voi, di questa proposta di legge, la «madre di tutte le battaglie»? È un interesse particolare e personale: lo sanno tutti e lo dite voi stessi. Questo è francamente inaccettabile per qualunque sincero democratico, per chiunque creda nel principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge!

Fate tutto questo in spregio ed in violazione della Costituzione. È evidente — ne ha parlato diffusamente il collega Bressa — il contrasto di queste norme con l'articolo 25 della Costituzione sul giudice naturale precostituito per legge, soprattutto quando si prevede l'applicabilità delle nuove disposizioni ai processi in corso. Stride clamorosamente con l'articolo 111 della Costituzione, nella parte in cui prevede la ragionevole durata del processo, la norma secondo la quale la semplice presentazione della richiesta di remissione, anche infondata, produce l'effetto automatico di sospendere il processo e, così, la pronuncia tanto del decreto che dispone il giudizio quanto della sentenza. La sospensione automatica del processo a fronte della semplice richiesta di remissione — mi rivolgo di nuovo al collega Bondi — non è elencata tra i principi fondamentali del processo.

Questa disposizione contrasta inoltre — lo abbiamo ripetuto fino alla noia — con la sentenza del 1996 della Corte costituzionale. Abbiamo detto questo ed altro nel dibattito che si è svolto nelle Commissioni congiunte. Chiamatelo pure ostruzionismo, colleghi, a me non procura alcun disagio; la parola ostruzionismo rientra tra le prerogative delle battaglie parlamentari e quindi non faccio nessuna fatica a dire che abbiamo reagito di fronte alla forzatura della maggioranza. Ma nei numerosi interventi dei deputati dell'opposizione non si è parlato di aria fritta, non si è tirato a perdere tempo, abbiamo protestato, sì, criticato, denunciato, certo, ma anche proposto, suggerito, fornito argomenti di un certo rilievo. Ma qui abbiamo assistito ad un altro strappo, se non procedurale, certamente di stile e di rispetto verso gli organismi parlamentari.

Esponenti della maggioranza anche autorevoli, mentre discutevamo in Commissione, dichiaravano, per lo più sulla stampa, che forse qualche cambiamento del provvedimento era necessario, ma semmai, si diceva, sarebbe stato presentato direttamente in Assemblea. La Commissione, cioè, non sarebbe stata la sede adatta all'esame degli emendamenti — uno

stile discutibile e irrispettoso — ma ora siamo in Assemblea e di questi fantomatici miglioramenti da parte della maggioranza non vi è traccia. È la prova delle vostre divisioni e della vostra difficoltà politica. Vi siete cacciati in un vicolo cieco e non sapete come uscirne, avete difeso strenuamente l'indifendibile e ora vi accorgete che questa legge rischia l'incostituzionalità ed altro ancora.

Noi attendiamo, non certo fiduciosi, questo è ovvio, ma con una qualche curiosità, il Comitato dei 18 di domani mattina; ribadiamo, tuttavia, fin d'ora, per onestà, che in questa vicenda penosa e grave si è determinato un solco profondo tra maggioranza ed opposizione, un solco profondo che non sarà colmato da operazioni di *maquillage*, da pannicelli caldi che lascino intatta la sostanza di una legge sbagliata. Non sarà quindi possibile alcun accordo neanche parziale tra di noi sulla legge Cirami; non solo, temo che il vostro atteggiamento e questa vostra iniziativa legislativa lasceranno un segno lacerante nei rapporti istituzionali per lungo tempo e voi, colleghi della maggioranza, ne porterete tutta intera la responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, le chiedo subito aiuto; ella è persona di buone letture. Mi chiedo, ascoltando il dibattito, se l'atmosfera che stiamo vivendo in questa sede sia riferibile più a Kafka o a Pirandello giacché una cosa mi pare che emerga in modo ineludibile. Non so se questo nostro sia un colloquio tra sordi o se tutti noi stiamo celebrando un rito vuoto perché la vicenda è già scritta e verso l'obbiettivo finale lentamente ma inesorabilmente stiamo avanzando. Ho ascoltato, peraltro replicate rispetto agli interventi della Commissione, una serie di motivazioni che dal piccolo delle mie capacità logiche e dialettiche non riesco a ricondurre a razio-

nalità, signor Presidente. Infatti, noi stiamo parlando dell'articolo 45 del codice di procedura penale, della rimessione dei processi, dell'istituto della rimessione, e qui ho sentito evocare in termini apocalittici la storia di magistratura democratica.

Ho sentito evocare, in termini di grande preoccupazione, la storia degli ultimi dieci anni e dei rapporti tra politica e giustizia e mi chiedo perché e come tutto questo possa collegarsi alla modifica di un articolo, di un articolo solo, l'articolo 45 del codice di procedura penale che disciplina la rimessione dei processi da una sede all'altra. E poiché dobbiamo comunque sforzarci di dare una logica a ciò che diciamo e a ciò che facciamo, se nell'ambito di una discussione sulle linee generali sul legittimo sospetto l'onorevole Mongiello dice le cose che dice, l'onorevole Cicchitto lancia le accuse che lancia, l'onorevole Bondi ci parla in maniera così accorata di ciò che accadde dieci anni fa, ciò significa che tutto questo devo collegarlo al legittimo sospetto; significa che si può limitare, comprimere, governare i facinorosi di magistratura democratica inserendo il legittimo sospetto nel nostro ordinamento. Ciò significa, inoltre, attesa la continua evocazione del processo di Milano, che il legittimo sospetto, tramite il governo di magistratura democratica posso collegarlo direttamente ad un fatto e ad un fatto soltanto: il processo IMI-Sir di Milano. Direi che allora l'operazione viene fuori in tutta la sua preoccupante evidenza, e che tutte le nostre accuse, le nostre critiche, le nostre censure, qualche volta espresse anche in modo durissimo e molto polemico, qualche fondamento lo avevano.

C'è un comune denominatore nelle politiche del Governo di centrodestra dato dal fatto che, sistematicamente, si arretra rispetto alle conquiste di questi cinquant'anni di storia repubblicana. Cinquant'anni durante i quali un'evoluzione democratica, sociale, politica, culturale indiscutibilmente c'è stata; a tale evoluzione io rivendico — grande impulso è stato dato dalla legislatura passata e dai governi di centrosinistra che io ho votato ed ap-

poggiato. Lo stesso sta accadendo per la giustizia e, in particolare, per l'istituto della rimessione.

Quello della rimessione, signor Presidente, secondo la mia visione del mondo del diritto e della sua storia, è nulla più che un ferivecchio, un istituto certamente ormai passato. Ce lo dice e ce lo conferma la sua storia. Se, con l'ultima codificazione processuale penale, siamo arrivati a restringere le ipotesi di rimessione, ciò ubbidiva proprio a quell'esigenza storica di lavorare per fare evolvere gli istituti, per far migliorare i sistemi; in questo caso il processo. E perché la rimessione era, ed è, un ferivecchio? Perché — anche in questo caso la storia del diritto ce lo conferma — è sempre stato lo strumento in mano a chi contava di più nella politica, nella società e nell'economia per controllare la giurisdizione. Tutti i più importanti casi di rimessione sono venuti o dai procuratori della Repubblica (espressione del potere politico in un momento in cui, signor Presidente, negli anni '50 e '60 l'affinità politica, ideale e culturale della magistratura con il potere politico era enorme e straordinaria), ovvero sempre da persone che «contavano».

Non esiste un'istanza di rimessione accolta che sia stata presentata da un poveraccio, signor Presidente: o era lo Stato stesso che esprimeva in questo modo la sua prevalenza rispetto al potere giudiziario, o era il potere sociale ed economico che utilizzava quello strumento. Quello strumento è oggi un ferro vecchio, signor Presidente, perché in una democrazia forte ed evoluta, in una democrazia moderna, dove la sociologia ormai parla in termini di villaggio globale, appare del tutto incongruo sostenere ed affermare che ciò che risulta essere condizionamento ambientale a Milano non lo sia anche a cento chilometri, anzi meno, nella città di Brescia. Inoltre, e questo mi sembra francamente l'argomento più forte per sostenere la mia tesi, a me piace pensare ad uno Stato democratico italiano, piace pensare al mio paese come ad una realtà dove i poteri dello Stato sanno esercitare fino in fondo il proprio ruolo. Ricordo allora con

orgoglio i giudici di Torino che condannavano le brigate rosse quando caldo era ancora il corpo dell'avvocato Croce, presidente del consiglio dell'ordine di Torino. Viceversa, mi rammarico molto quando penso ai giudici di Palermo, intimoriti di dover processare il capomafia Luciano Liggio. In una democrazia forte, moderna, i poteri dello Stato svolgono il proprio ruolo, anche se le masse sono in tumulto ed anche se i titolari di quei poteri corrono il pericolo della vita.

Veniamo allo specifico della proposta Cirami; l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui davanti a lei, signor Presidente, che è giurista, avvocato e penalista: Presidente Biondi, che norma processuale è quella che nega il processo? La norma processuale è quella che fa procedere il processo, che fa progredire il processo, che fa andare avanti il processo, e se nel codice noi inseriamo invece una norma che ferma il processo, blocca il processo, stoppa il processo, che norma stiamo deliberando? Che norma stiamo approvando, se non una norma che nega il processo, che è corpo estraneo rispetto al processo medesimo? Non soltanto, questa è una legge che, oltre a negare l'in sé del processo, nega l'in sé della legge. Ella mi sembra che sia il decano della Camera...

PRESIDENTE. Quasi

FRANCESCO BONITO. Ella ha pertanto approvato migliaia di leggi, ed insegna a me ed a noi tutti che la legge, per essere tale, deve essere generale ed astratta, giacché se non è generale ed astratta ma, viceversa, individua qualcuno, si confonde il ruolo della legge con quello del provvedimento amministrativo, che è l'atto dell'autorità esecutiva per risolvere il caso concreto. Questa proposta di legge, a mio avviso, difetta dei caratteri della generalità e dell'astrattezza giacché si conforma, quasi abito perfetto del più grande dei sarti, sul corpo e sul fisico di una persona. Fuor di metafora, si tratta di una legge pensata, concepita, voluta, sostenuta per risolvere il caso di un uomo e di un uomo solo, che non è il Presidente del

Consiglio, ma è Cesare Previti. In questo modo, pertanto, si nega l'in sé della legge. Questa mia affermazione, signor Presidente, si fonda non soltanto su quello che è il mio pensiero, il mio modo di vedere le cose, giacché so di essere uomo fazioso della politica.

Affermo questo perché, secondo un antico principio, tendo a vedere la verità confrontandomi con il mio avversario e *licere veritatem ab ore litigatoris*. Allora, rileggiamo gli interventi degli onorevoli Cicchitto, Bondi, Mongiello, Cola, Fragalà, sia quelli svolti in Assemblea sia in Commissione, e rivediamo quelle premesse dalle quali ero partito: tutto confluisce in quel processo. Bisogna approvare questa proposta di legge perché a Milano ci sono giudici faziosi, che non vengono, però, ricusati e che vengono coinvolti nel calderone del condizionamento ambientale, anche se la faziosità dei giudici è estranea ai condizionamenti ambientali come una palla da tennis è estranea ad una legge. Allora, se sono i nostri avversari che parlano in questi termini, se sono gli epigoni del centrodestra che ci dicono ciò, la mia tesi trova la sua conferma più forte.

Signor Presidente, questa proposta di legge ha la capacità non soltanto di contraddire l'in sé del processo e l'in sé della legge, ma di contraddire se stessa, giacché essa nasce dall'assunto, polemicamente sostenuto, che il legislatore del codice non avrebbe rispettato la direttiva n. 17 della legge delega, perché non avrebbe inserito la formula « legittimo sospetto » che pure era prevista dalla stessa. Tuttavia, lamentando ciò, si espunge dalla norma vigente il riferimento alla gravità delle situazioni locali, che pure è prevista nella stessa direttiva n. 17, al rigo precedente rispetto a quello che riportava la formula « legittimo sospetto ». Si contraddice, altresì, la direttiva n. 17, che pur si dichiara di voler realizzare, espungendo dalla norma vigente il riferimento al recupero degli atti che il legislatore delegante aveva assegnato al legislatore delegato. Signor Presidente, quando devo concludere mi faccia un cenno...

PRESIDENTE. Purtroppo, ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione che era di tredici minuti. Tuttavia, può concludere il suo ragionamento che è alquanto articolato.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, voglio essere assolutamente rispettoso delle regole.

PRESIDENTE. Del resto, la comprensione fa parte del mio modo di essere.

FRANCESCO BONITO. La ringrazio moltissimo, signor Presidente. Concludo con una valutazione politica. Ciò che stiamo facendo è grave sotto molti aspetti, ma vorrei cogliere quello che mi sembra l'aspetto più preoccupante, ossia le lacerazioni istituzionali che stiamo introducendo nella nostra vita politica. L'ho detto in Commissione e lo ripeto oggi nel corso della discussione sulle linee generali: questo è il banco di prova del modo in cui maggioranza e opposizione intendono la democrazia maggioritaria. Vi è stato un alibi abilmente introdotto dal presidente Donato Bruno: quello di farci parlare per ore ed ore per dimostrare al mondo e all'Italia quanto la maggioranza sia magnanima e rispettosa della democrazia.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Hai chiesto tu di essere in 170 a intervenire!

FRANCESCO BONITO. Ritengo e sostengo, viceversa, che i diritti dell'opposizione avrebbero dovuto trovare altro ascolto e un più articolato rispetto. Se abbiamo il diritto di criticare, di interloquire e di censurare, questo nostro diritto non è rispettato solo perché ci si permette di lanciare la nostra critica o di illustrare la nostra posizione critica. Abbiamo anche il diritto di provare il fondamento delle nostre accuse e delle nostre denunce e ciò non ci è stato consentito. Ritengo che questo non potrà non avere conseguenze anche nel prosieguo della nostra storia

parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Mantini che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'approccio a temi di rilievo costituzionale siamo fermi all'ammonimento di Pietro Calamandrei che invitava ad essere presbiti e non miopi, a saper guardare lontano e non vicino. Invece, in questa vicenda vi è una dimostrazione evidente e colpevole della miopia della maggioranza che guarda non solo vicino in relazione agli interessi del paese, ma talmente vicino da dichiarare esplicitamente ed apertamente, nei lavori parlamentari ed in dichiarazioni ufficiali, che la causa e l'occasione di questa iniziativa di legge è quella di intervenire a sostegno di un imputato eccellente in un processo.

Si tratta solo, perciò, di una logica che provoca il nostro sdegno e lo provoca, tuttavia, anche per ragioni di merito che abbiamo più volte illustrato. Se l'occasione è scellerata, lo strumento non è meno grave. La reintroduzione del legittimo sospetto nel modo in cui esso è scritto nel testo di legge in esame è una grave ferita all'ordinamento processuale e costituzionale. Come è noto, viene ad essere reintrodotta un concetto che si presenta come figlio dell'articolo 111 della Costituzione, il principio del giusto processo, e che invece tale non è.

Si vuole reintrodurre il legittimo sospetto, istituto antico introdotto tra Giandomenico Romagnosi nel 1931, che ha alle sue spalle una storia processuale chiara ed è stato utilizzato in modi assai discutibili in processi che hanno gridato scandalo. Mi riferisco a processi come quello di Portella della Ginestra, di piazza Fontana, delle schedature FIAT, del Vajont. Lo si vuole reintrodurre, peraltro, con tutto il carico dell'evanescenza che la nozione di legittimo sospetto reca con sé introducendo

una formula che comporta una doppia evanescenza. Nel testo in esame abbiamo il legittimo sospetto aggiunto alle altre ipotesi vergate nel codice di procedura penale all'articolo 45 e, quindi, aggiunto al principio di rispetto dell'incolumità pubblica, della libera determinazione delle parti pregiudicate da un contesto ambientale non altrimenti eliminabile. La nozione di legittimo sospetto, in questo modo, viene ad essere ulteriormente sganciata da due elementi di assoluto rilievo, cioè le circostanze locali e l'inciso non eliminabili. Con ciò stiamo discutendo, anche volendo rimanere al merito della nozione, di un legittimo sospetto non solo vago e indefinito nella sua accezione ordinaria, ma che, sganciato da un contesto ambientale, si estende su qualunque sede. Ciò potrebbe costringere il processo penale a vagare, magari per le stesse ragioni per cui si sospetta un tribunale, per altre sedi.

Viene del tutto cancellato il riferimento alla possibilità di eliminare queste cause di inquinamento. Viene, altresì, del tutto non considerata, nonostante la discussione che si è svolta nelle Commissioni di merito, qualunque garanzia dinanzi all'ipotesi che le cause di inquinamento siano provocate artificialmente e artatamente da imputati o da coloro che hanno interesse alla remissione.

Una nozione superevanesciente di legittimo sospetto, che tutto è meno che garantista. Una nozione che poi viene accompagnata anche dalla previsione di una sospensione automatica del processo, nonostante la dottrina, la giurisprudenza e la Corte costituzionale esplicitamente abbiano invece censurato, sotto il profilo costituzionale, la sospensione automatica del processo. In questo modo vi sarebbe un guasto irrimediabile, ove questa legge fosse approvata, compiuto non solo nell'interesse di uno, rispetto alla generalità che dovrebbe invece ispirare l'azione legislativa, ma vi sarebbe anche un guasto irrimediabile che finirebbe per riversarsi esattamente sulla nozione stessa di processo.

PRESIDENTE. La invito a concludere onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Concludo Presidente. Finiremmo per avere un codice di procedura penale assai simile alla *boutade* ricordata nei manuali di procedura penale da Von Litz, cioè un codice di procedura penale carta dei delinquenti.

Noi abbiamo prospettato in questa sede molte ragioni, anche di merito: abbiamo prospettato la necessità di concepire i casi di remissione e di spostamento delle competenze processuali (di deroga delle competenze processuali) come casi eccezionali (come dottrina e giurisprudenza conformemente insegnano rispetto al principio del giudice naturale). Abbiamo prospettato anche numerose soluzioni; lo abbiamo fatto perché anche in questa circostanza abbiamo dimostrato di voler comunque concorrere, concludo Presidente, ad un dialogo positivo anche quando non si vuol dialogare sui temi della giustizia. Non è vera la tesi che vi è un'opposizione sorda; la verità è che da oltre un anno ci vengono proposte leggi di Semiramide fatte nell'interesse di persone e non dei cittadini italiani e ciò impedisce di far crescere un confronto sui temi della giustizia che altrimenti sarebbe possibile, necessario ed urgente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 3102)**

PRESIDENTE. Spetterebbero ora le repliche ai relatori Anedda e Bertolini, i quali però hanno esaurito tutto il tempo a loro disposizione. Tuttavia qualora essi volessero effettuare brevi dichiarazioni, non ho ovviamente al riguardo nessuna contrarietà.

Prendo atto che i relatori rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che oggi, mercoledì 25 settembre 2002, sono stati approvati da Commissioni in sede legislativa i seguenti progetti di legge:

*Dalla VII Commissione permanente (Cultura):*

VOLONTÈ ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2312); BIANCHI CLERICI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2673); ROSITANI ed altri: « Aumento del contributo annuo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2728), *in un testo unificato con il seguente titolo: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza »* (2312-2673-2728);

*Dalla XI Commissione permanente (Lavoro):*

SPINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio di prima categoria » (257); GUERZONI ed altri: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi » (1049); LO PRESTI ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1382); RAISI e SAIA: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1391); VOLONTÈ ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1412); GIOVANNI BIANCHI: « Nuove disposizioni in materia di pensioni dei

grandi invalidi di guerra plurimutilati » (1441); BURANI PROCACCINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1604); GIACCO ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1609); VERDINI: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra » (1795); BOCCHINO: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (2445), *in un testo unificato con il seguente titolo: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi »* (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445).

### Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo » (3185) — *Parere delle Commissioni I, V, IX, X (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 settembre 2002, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1578 D'iniziativa del senatore CIRAMI — Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (Approvato dal Senato) (3102/A).

*e delle abbinare proposte di legge:* MANTINI; SGOBIO ed altri; BOATO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; FANFANI ed altri; CENTO ed altri; FINOCCHIARO ed altri; FANFANI ed altri; CARBONI ed altri; FANFANI ed altri; LEONI ed altri; BONITO ed altri; BUEMI ed altri; BONITO ed altri; FANFANI ed altri; PISTONE ed altri; FANFANI (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

— *Relatori:* Anedda (per la I Commissione) e Bertolini (per la II Commissione).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002) (2031-ter-A).

— *Relatori:* Polledri (per la X Commissione) e Stagno D'Alcontres (per la XII Commissione).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (1798-A).

— *Relatori:* Paroli per la maggioranza; Vianello di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A).

*e delle abbinare proposte di legge:* CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

**La seduta termina alle 21,05.**

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 settembre 2002, a pagina 57, prima colonna, riga undicesima, le parole « i filibustieri » sono sostituite dalla parola « filibustering ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 23,45.